

Perini: pronti allo scatto d'orgoglio ma lo Stato investa nella ricerca

MILANO ■ Le imprese sono pronte a fare «quello scatto d'orgoglio» che il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha chiesto al mondo produttivo per arginare la perdita di competitività e di importanti quote di mercato. «Ma non possono essere lasciate sole e anche lo Stato deve fare la sua parte». A parlare è Michele Perini, presidente di Assolombarda.

Il presidente Ciampi segnala che perdiamo competitività soprattutto nelle produzioni ad alta tecnologia e ad alto valore aggiunto. Anche lo Stato ha le sue colpe: come può contribuire a invertire la rotta?

La priorità sono gli investimenti dello Stato in tecnologia e ricerca perchè le risorse destinate all'innovazione sono davvero molto limitate. Lo scatto d'orgoglio che ci viene richiesto vuole dire aumentare la competitività delle imprese con la costruzione di nuovi impianti, la formazione del personale e la creazione di distretti di eccellenza, per esempio, nel campo delle biotecnologie. Gli imprenditori possono assumersi la responsabilità e l'impegno di continuare a investire, ma lo Stato deve risolvere i tanti ostacoli che ci troviamo di fronte.

Quali per esempio?

Insieme al problema dell'innovazione, fondamentale è quello delle infrastrutture, perchè se le merci restano ferme tutti gli sforzi di essere competitivi restano inutili. E allora il Governo deve far decollare la Legge Obiettivo sulle grandi opere. E così la Conferen-

za dei servizi deve accelerare i programmi. Non è più tollerabile la politica dei veti che ritarda o peggio blocca i progetti infrastrutturali che ci collegano all'Europa. Non dimentichiamo, poi, che c'è un problema di internazionalizzazione delle nostre imprese legato anche alla loro modesta dimensione.

Non a caso il presidente Ciampi ha sottolineato che non bisogna rinunciare ad aumentare la dimensione delle imprese.

In Italia hanno progressivamente perso un ruolo le grandi imprese. Sono troppo poche e alcune hanno beneficiato di eccessive tutele sul mercato interno con il risultato che hanno trascurato l'innovazione. Ma non dimentichiamo che le aziende sono spesso costrette a rimanere piccole a causa dei tanti vincoli che devono sopportare. Adesso c'è l'opportunità, con il Patto per l'Italia, di introdurre quella dose di flessibilità del mercato del lavoro indispensabile per la crescita.

Ma con il sindacato diviso e lacerato non è più difficile l'opera di rilancio?

Devo dire che le tensioni tra le parti sono soprattutto a livello nazionale perchè, ad esempio a Milano, la conflittualità è molto bassa e abbiamo firmato importanti accordi con Cgil, Cisl e Uil. La verità è che è stata la politica strumentale di Sergio Cofferati a dividere il Paese negli ultimi tempi. La coesione sociale nel Paese è diffusa anche se la parte più massimalista del sindacato e

del mondo politico fa di tutto per aprire fratture. Posso capire le difficoltà di esponenti politici come Enrico Letta e

Piero Fassino per far prevalere una linea costruttiva e improntata al dialogo e non al conflitto. Invece una parte del sindacato non si limita al suo ruolo e, per ragioni politiche, ha creato un clima di scontro sociale. Piuttosto se c'è un problema tra i lavoratori è di carattere salariale legato al costo del lavoro e all'eccessiva pressione fiscale.

Un altro tema dell'intervento di Ciampi è stato quello relativo alla crisi Fiat. Il presidente ha sollecitato una rapida conclusione della vertenza. Lo Stato che ruolo può avere in

questa occasione?

Innanzitutto lo Stato non deve entrare nel capitale della società, ma individuare tutti gli strumenti (dalla cassa integrazione alla mobilità) utili a risolvere un'emergenza. Però non bisogna tornare a vecchie esperienze sull'esempio della Gepi. Lo Stato deve verificare in profondità le intenzioni della Fiat e se Torino intende ancora produrre automobili: in questo caso gli azionisti devono mettere mano al portafoglio oppure cedere il passo ad altri. Se la Fiat rimane nel settore, gli azionisti trovino le risorse da investire perchè non è possibile che a intervenire siano sempre le banche. Sia ben chiaro che i fondi pubblici utilizzati per una fase d'emergenza, per esempio per la cassa integrazione straordinaria, devono servire non per una successiva dismissione ma per un rilancio dell'industria automobilistica. Insomma non si deve ripetere un caso Olivetti, all'epoca di Carlo De Benedetti, che ha ottenuto risorse pubbliche e poi ha chiuso gli stabilimenti trascinando nella crisi tanti piccoli imprenditori.

GUIDO PALMIERI

«Far decollare le grandi opere della legge obiettivo»

Michele Perini
(Imagoeconomica)

